

Nel mondo torna in auge una disciplina che sembrava dimenticata. Ne parlano Bodei, D'Angelo, Perniola

Il '900 finisce nel segno dell'Estetica Ma l'arte ha messo in soffitta il Bello

Una categoria, ora che è tramontato il mito dell'oggettività, inadatta ad interpretare le tematiche portate avanti dalle avanguardie. La svolta si era avuta già con Hegel; cancellato il criterio dell'imitazione della natura, è entrata in scena la creatività.

Le questioni filosofiche sembrano aver ripreso un posto di rilievo tanto nell'interesse di un pubblico vasto e poco accademico quanto, o forse di conseguenza, nella produzione editoriale. Un'attenzione che si è manifestata in diversi modi, dalla ristampa di opere fondamentali all'elaborazione di studi monografici su autori recenti. Il manuale di filosofia, o più in generale un'operazione di sintesi, costituisce il segnale più evidente che alla domanda di un aumentato interesse risponde un'esigenza di riflessione critica su quanto sia avvenuto nel secolo che chiude il Millennio.

«Non è tanto il bisogno di sintesi legato alla fine del Millennio - precisa Remo Bodei, Professore di Storia della filosofia all'Università di Pisa - quanto che si è in una fase particolare, si sono conclusi alcuni importanti processi storici; ci sono cambiamenti ineludibili di cui è necessario fare il punto».

È ne *La filosofia nel Novecento* (Roma, Donzelli, marzo 1997) che Bodei ha soddisfatto la sua esigenza di ricostruzione dei percorsi filosofici del nostro secolo. Come lui altri studiosi hanno ultimamente posto mano a simili operazioni: il primo, in ordine cronologico, è stato Paolo D'Angelo, docente di Estetica all'Università di Messina, con *L'estetica italiana del Novecento* (Roma-Bari, Laterza & Figli, febbraio 1997); anche Mario Perniola, che insegna Estetica all'Università di Roma "Tor Vergata", si è concentrato su *L'estetica del Novecento* (Bologna, Il Mulino, maggio 1997); infine, *Estetica razionale* (Milano, Raffaello Cortina Editore, settembre 1997) è il titolo dell'ultimo libro di Maurizio Ferraris, docente, sempre di Estetica, all'Università di Torino.

Ritorno d'interesse

Il Novecento è dunque il secolo dell'Estetica? Cosa significa oggi occuparsi di filosofia? Cosa ha portato il mondo accademico a discutere della riflessione estetica con un pubblico che va ben oltre la cerchia degli specialisti? Sono queste le domande cui è stata chiesta una risposta agli autori dei volumi usciti nel breve corso dell'anno. «Il mio lavoro, come quello dei miei colleghi - afferma Mario Perniola - si inserisce in una generale ripresa d'interesse nei confronti dell'estetica a livello mondiale. Queste opere sull'estetica forse non nascono tanto dal bisogno di fare il punto sulla disciplina, quanto rispondono al crescente interesse. Si assiste a un ritorno all'estetica dopo alcuni decenni in cui essa è stata considerata qualcosa di polveroso e di stantio. Negli anni '60 e '70 sembrava che, in seguito al successo delle scienze umane, la linguistica o la semiotica dovessero prendere il posto dell'estetica. Il ritorno d'interesse per quest'ultima significa in realtà anche un ritorno



Un'opera di Dubuffet del 1943: «Baigneuse aux rochers»

all'approccio filosofico». La stessa opinione condivide Paolo D'Angelo che ha guardato all'estetica italiana con un occhio particolarmente attento alle problematiche della critica letteraria. Egli, in realtà, lamenta ancora la lontananza tra i due ambiti: «In Italia abbiamo una lunga tradizione di stretto contatto tra l'estetica e la critica letteraria, tradizione che è però durata fino ai primi anni Sessanta, poi c'è stata una sorta di presa del potere da parte della Teoria della letteratura che ha emarginato l'estetica e quando questa è tornata a promuoversi nelle tesi critiche ha trovato poca rispondenza tanto da parte della critica letteraria quanto della critica delle arti».

Diversi modi di affrontare la storia dell'estetica, la storiografia e le teorie estetico-filosofiche hanno contribuito a delineare diverse interpretazioni dovute anche alle scelte che una sintesi impone, ma in ciascuno dei testi di cui qui si parla si può individuare un denominatore comune nel tentativo di avvicinare la filosofia alla realtà tangibile dell'*hic et nunc*. L'estetica in rapporto alle nozioni di vita, forma, conoscenza, azione e sentire per Perniola; l'estetica in rapporto al sapere scientifico, all'antropologia, all'epistemologia o al linguaggio per Bodei; l'estetica in rapporto alla critica letteraria per D'Angelo (e infine l'estetica in rapporto con l'ontologia, l'ermeneutica, la psicologia per Ferraris).

L'estetica, dunque, mai fine a se stessa, ma in un continuo

scambio biunivoco con altri saperi. «Accostare la filosofia agli altri saperi - sottolinea Remo Bodei - non è solo un volerla rendere più concreta perché già di per sé la filosofia scambia molto spesso l'astratto con il concreto. Cosa è più astratto dell'essere? Eppure nulla è più concreto perché senza essere non saremmo neanche qui a parlarne». Molto semplice e concreta è però la domanda che il proliferare di libri sull'estetica ripropone a chi solamente pensi l'estetica. Esiste oggi l'oggettività del bello? Meglio ancora, esistono canoni estetici che regolano il giudizio delle opere d'arte oppure l'estetica è una riflessione sulle opere d'arte stesse, una loro lettura?

«L'estetica non ha mai avuto pretese di carattere normativo - risponde Mario Perniola - non vuole certo stabilire cosa sia bello o cosa brutto. È sempre stata in questi due secoli e mezzo, da quando è disciplina autonoma, una riflessione su che tipo di esperienza sia l'arte, ma non per stabilirne i canoni; semmai dare un giudizio è compito della critica d'arte, la filosofia stabilisce il concetto, non il giudizio. A mio avviso, comunque, la categoria del bello già da molto tempo non è più adatta a interpretare l'avanguardia o l'arte contemporanea in generale». Remo Bodei non nega che l'oggettività del bello sia esistita, ma - aggiunge - «ora non esiste più. I greci avevano ca-

noni di bellezza molto precisi, ora non ce ne sono. C'è al massimo un'educazione del gusto che avviene attraverso i musei, ma non si possono identificare canoni precisi. Si può dire che tutto sia cambiato con Hegel. Prima di lui il bello era il bello naturale e l'arte l'imitazione della natura, quando il bello naturale si è sostituito il bello d'arte e all'importanza dell'imitazione la creatività, le cose sono cambiate. Solo la musica, ormai, ha un bello oggettivo, sì, la musica ha canoni piuttosto fissi, riconoscibili. È pur vero, però, che non è bello ciò che piace, la bellezza artistica si può riconoscere, ma è per questo che si ha bisogno dell'educazione del gusto».

Quel modello classico

Al contrario Paolo D'Angelo sostiene che «da un certo punto di vista l'oggettività del bello non è mai esistita, certo ci sono state naturalmente delle teorie che hanno tentato di identificare canoni o regole, e che si rifanno a un certo modello classico, alla regola della classicità, ma una vera e propria oggettività non è mai esistita. Credo che sia necessario, però, smettere di credere che se non c'è oggettività qualsiasi cosa vada bene. No, l'alternativa non è tra oggettività e assoluta arbitrarietà. Il problema semmai è che i canoni nel campo dell'estetica pratica vengono continuamente ritrattati, trasformati, dibattuti, ma mai abbandonati al puro arbitrio. Ed è

proprio per questo che è importante mantenere il contatto con la critica perché ciò significa mantenere il contatto con questi processi di adattamento». Nella diversità delle impostazioni o persino delle interpretazioni di questi studiosi che guardano alla storia della filosofia e dell'estetica da punti di vista plurimi e innovativi, non è facile trovare risposte univoche, e forse non sarebbe neanche fruttuoso. Non è certo difficile, però, credere che sia proprio nella continua problematizzazione e nella molteplicità delle proposte la via più giusta della ricerca filosofica, perché, come ha detto D'Angelo, «si può scrivere storia solo prendendo una posizione, particolarmente per la storia della filosofia. Una storia che non prende posizione è una cattiva storia, non perché la posizione da prendere sia una sola, ma perché se non si prende posizione non si capisce poi nulla di quello che si racconta. È perché solo dal confronto critico si può fare in modo che emerga qualche posizione autonoma».

Florinda Nardi

Una rivoluzione fra il 1870 e il 1930

Oggi la parola si scopre «infondata» E la poesia nasce sul mistero dell'assenza

I più grandi critici degli ultimi decenni, H. Bloom, G. Steiner e P. De Man, hanno tutti le loro radici nel Romanticismo, ma anche in quella straordinaria ripresa dello spessore conoscitivo del Romanticismo, che è stata attivata da Lukács ne *L'anima e le forme* e nella *Teoria del romanzo* e da Benjamin nel saggio «Affinità elvetiche di Goethe».

Secondo Steiner la vera Rivoluzione che caratterizza la modernità è quella che ha avuto luogo tra il 1870 e il 1930, ed è costituita dalla rottura del patto mimetico, che garantisce la corrispondenza tra significante e significato; tra segno e realtà, tra linguaggio e referente. In breve: tra parola e mondo. Il linguaggio, libero dai vincoli della referenzialità, *infondato*, deve farsi carico di fondare la propria verità sfidando l'abisso del mistero chiuso anche nella nostra quotidianità.

Questa rivoluzione deve essere retrodata. Aveva già preso l'avvio nel Romanticismo. Schlegel e Leopardi denunciano entrambi le pretese della ragione solo ragionante, della ragione concettuale, e individuano proprio nella poesia la via per giungere a una ragione in grado di rendere visibile nelle figure e nelle forme anche ciò che la ragione dell'adeguatezza e della precisione avevano reso indicibili. In questo gesto Lukács e Benjamin troveranno il senso di un vero sapere.

L'ideale filosofico, argomenta Benjamin, per rendersi visibile deve calarsi nella contingenza: da astrazione deve farsi forma nell'opera d'arte. Il compito della critica è quello di far emergere questo senso che si è concretizzato e nascosto nella forma, magari spezzando il mito della totalità e dell'armonia dell'opera mostrandola nella sua verità di frammento.

Siamo, già, come si vede, nella dichiarazione esplicita di un sapere che attraverso l'arte destrutturando le categorie classiche dell'estetica, e che si propone come un vero e proprio lavoro di decostruzione. Abbiamo detto che Steiner di qui scopre il compito della poesia di affacciarsi sul mistero, che abita nella nostra stessa vita: il mistero abissale che è nel quotidiano, e dunque di metterci a faccia a faccia con il Minotauro che è fuori e dentro di noi.

Bloom propone un rinnovato investimento sul senso dell'opera, che fonda un'apertura sul mondo con la quale si confrontano tutti i poeti successivi in una sorta di agone che stabilisce e modifica il

«canone», cioè l'insieme delle immagini e delle forme attraverso cui entriamo in rapporto con il reale.

Le posizioni di De Man, il critico più influente della scuola decostruzionista, sono completamente diverse. La retorica, ovvero l'insieme delle figure che costituiscono la letteratura, non solo rompono con il loro correlato referenziale, ma aprono altresì «possibilità vertiginose di aberrazione referenziale», che investono anche le categorie «della presenza, dell'azione, della verità e della bellezza». Anzi, la scrittura letteraria «è la forma più avanzata e più raffinata di decostruzione che ci sia». La critica è in se stessa letteratura: «la differenza tra le due è illusoria». Dunque se la letteratura è abilitata a produrre vertiginose aberrazioni sul suo referente, la critica è altrettanto legittimata a produrre straordinarie aberrazioni sul suo referente, il testo letterario. Comunque sono entrambe condannate (o privilegiate) «ad essere sempre il linguaggio più rigoroso e conseguentemente per il cui tramite l'uomo si trasforma e si nomina».

Cosa significa «rigoroso» e perciò «inattendibile»? A cosa ci porta questo paradosso? Per Lukács, la necessità della forma era posta nel fatto che essa era l'unica modalità attraverso cui rendere visibili le lacerazioni e le contraddizioni che abitano il mondo e il soggetto nel mondo. La rottura del patto tra parola e mondo, del legame referenziale, permetteva alla forma di andare oltre il profilo delle cose e degli eventi per cogliere gli antagonismi che costituiscono la struttura del mondo e dell'essere, quegli antagonismi che nella filosofia dovrebbero essere, come scrisse Hegel, sanati senza lasciare cicatrici.

Per De Man la letteratura è invece impossibilitata «ad appropriarsi di alcunché», perché dell'essere noi possiamo cogliere solo l'assenza. Questa assenza è all'origine della poesia, che la critica in qualche modo legge e ripete. Poesia è critica stendendo dunque la loro trama su uno spazio vuoto. Si muovono «come il volo di una mosca nel volume di una stanza» ha scritto Barthes già nel 1973 nel *Piacere del testo*. Qui, prosegue Barthes, «niente è antagonistico, tutto è plurale».

Barthes ha riempito questo vuoto con il *piacere*, con l'eros. La letteratura e la scrittura sono come un abbraccio, quell'abbraccio di cui Barthes parla nel *Frammenti di un discorso amoroso* (1979). Il sapere del *pathos*, la passione del mondo, la cognizione del dolore: si disperdono. Non c'è piacere che possa riempire il luogo cavo dell'essere; la cavità del testo. Non c'è piacere, senso, e nemmeno domanda perché chi «domanda sulla retorica di un testo non sa neppure se stia veramente domandando».

Franco Rella

STANGUPELLINI
GIAT

Auguri

gentili clienti

Via Emilia Est, 756 - Modena - Tel. 059/360062

STUDIO PETRILLO

FINALMENTE UNA SOLUZIONE AI RITARDI DELLE COMPAGNIE ASSICURATRICI

Hai avuto un incidente? Sei stato danneggiato? Ti offriamo una consulenza ed assistenza immediata GRATUITA INFORTUNISTICA STRADALE - RECUPERO DANNI

INFORTUNISTICA PETRILLO È A:

MODENA Via Giardini, 252 059/343562	VIGNOLA Corso Italia, 62 059/761206	RICCIONE Viale Dante, 240 0541/644290
BOLOGNA Via Scandellara, 62/A 051/530189	FERRARA Via Zappaterra, 13/3 0532/900337	REGGIO EMILIA Via R. Elena, 16 0522/922626

Modena - Via De Nicola, 51/B
Tel. (059) 25.12.60 - Fax (059) 25.33.97
C.C.I.A.A. 43041 MD
Cod. Fisc. P. IVA 02355000361

ATTIMA
PROFESSIONE AMBIENTE

Professionisti: • Gestione Verde Pubblico
• Gestione Servizi Cimiteriali
• Sanificazioni e Disinfestazioni

UN PROMETTENTE FUTURO DIETRO LE SPALLE

All'inizio del 1996 abbiamo dato vita ad Attima, una cooperativa nel settore del verde costituita da persone con oltre 20 anni di esperienza professionale.

A tutti i soci e ai clienti un felice Natale ed un promettente 1998